

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 24 Agosto 1902

N. 1477

Sommario: A proposito dell'aggio — L'emigrazione negli Stati Uniti — Il protezionismo finanziario in Francia — E. Z. Italiani e francesi in Affrica, VI — GIULIO PIGNA, L'ireos nell'agricoltura toscana — Rivista bibliografica. G. d'Avenel. Le mécanisme de la vie moderne. 4^e série — Charles Turgeon. Le féminisme français — Dott. Giovanni Lorenzoni. La cooperazione agraria nella Germania moderna, vol. II: La costituzione sociologica e giuridica ed i problemi economici e sociali della cooperazione agraria — Rivista economica. (L'assicurazione contro gli scioperi - I prodotti ferroviari) — La situazione del Tesoro al 31 luglio 1902 — Il lavoro carcerario — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

A PROPOSITO DELL'AGGIO

Il paese saluta con legittima compiacenza il fatto che da qualche giorno l'aggio sull'oro è sceso al di sotto dell'1 per cento ed accenna ad un perseverante miglioramento. Ed occorre appena rilevare tutta l'importanza del fatto, poichè l'altezza dell'aggio costituisce uno degli elementi più efficienti di una buona situazione economica del paese.

Una nazione, che ha il prezzo dell'oro molto sopra la pari, è quasi tagliata fuori dal movimento economico e finanziario generale e deve in certo modo fare vita a sè. I suoi affari si dividono in due categorie distinte: quelli interni e quelli internazionali, perchè i prezzi delle cose e del denaro sono tanto più diversi tra l'interno e l'estero quanto maggiore è la differenza che corre tra il prezzo dell'oro ed il prezzo della moneta interna. Tale divisione crea uno spostamento notevolissimo di interessi perchè l'altezza dell'aggio, mentre ad alcuni generi di attività economica procura degli utili sebbene transitori, reca ad altra specie di attività dei danni; l'equilibrio non si stabilisce che dopo un periodo relativamente non breve, e si raggiunge superando difficoltà che costituiscono, per il complesso del mercato, una specie di malattia.

È quindi legittima la compiacenza che si manifesta in Italia in questo momento in cui l'aggio si avvicina con costante movimento al punto d'oro (intorno cioè a 0,45) e sta per trasformarsi in cambio, che tale è appunto il prezzo dell'oro, sotto o sopra la pari, nei limiti del punto d'oro.

E se la discesa dell'aggio continuasse, se diventato cambio, arrivasse alla pari ed alla pari per qualche tempo si mantenesse, non occorre dire che il corso forzato dei biglietti si abolirebbe da sè, senza bisogno di nessuna legge o decreto.

L'aggio, come il cambio, non rappresenta che la difficoltà che un paese trova a procurarsi l'oro di cui ha bisogno.

La quantità e la qualità della carta o della moneta a basso titolo in circolazione, possono essere una delle cause che determinano la difficoltà di avere l'oro, per la famosa legge che la moneta cattiva scaccia la buona.

La cattiva finanza può essere pure una causa determinante la difficoltà anzidetta, perchè un bilancio in condizioni non buone è una minaccia ai contribuenti, alla economia del paese e mette il possessore dell'oro nella necessità di premunirsi, mediante un premio più o meno alto, del rischio che una legge di finanza lo obblighi ad accettare la carta in restituzione dell'oro che ha prestato o di cui è creditore.

La maggiore o minore quantità di debito pubblico che si emette può essere egualmente una causa determinante la difficoltà di procurarsi l'oro e quindi di far alzare l'aggio, inquantochè quando il paese non sia in grado di assorbire e tenere per sè i nuovi titoli emessi, ma l'emissione sia fatta all'estero od il paese li debba vendere all'estero, vi è sempre il pericolo che il loro ritorno nel territorio dello Stato produca una esportazione d'oro per farne il pagamento ed accresca quindi la difficoltà di procurarselo.

E senza andare lontano, le vicende recenti dell'Italia rispondono perfettamente a questi concetti, del resto elementari.

Quando nel 1883 venne abolito il corso forzato, fu fatto un prestito in Inghilterra; e forse il paese a poco a poco avrebbe potuto assorbire quello stock di rendita senza inasprire l'aggio; ma con una imprevidenza, che a suo tempo fu giustamente rilevata e biasimata, lo Stato emise subito dopo più di un miliardo di obbligazioni ferroviarie, molte successivamente ne emisero le Società esercenti e fu il mercato germanico che ne assorbì allora la maggior parte.

Se non che quei titoli non furono tenuti a lungo dai mercati esteri, l'Italia ha dovuto a poco a poco ricomperarli, proprio nel momento in cui la Francia, che era larga detentrica dei nostri consolidati, ce li rimandava.

Così tutto il risparmio nazionale si è rivolto, per necessità di cose, all'acquisto dei ti-

toli di Stato; la crisi, che già per ragioni interne gravava sul paese, fu inasprita da questa corrente immigratoria dei nostri titoli, ed abbiamo attraversato il periodo pericolosissimo che tutti ricordano.

Oggi sappiamo che lo stock dei nostri titoli è rientrato quasi tutto in paese e la *cessazione della necessità di comperarli*, rimette l'equilibrio nella nostra situazione monetaria, e fa sparire l'aggio.

Non occorre essere profeti per prevedere che, se non vengono commessi nuovi errori, e se non sopravvengono fatti oggi imprevedibili, l'aggio in breve tempo scenderà al punto d'oro ed avremo le normali oscillazioni del cambio.

Questo breve accenno al passato e questo ricordo ai legami che passano tra alcuni fatti economici e finanziari ed il saggio dell'aggio, li abbiamo fatti perchè essi dimostrano che in via ordinaria le correnti internazionali monetarie italiane sarebbero tali da assicurare la normale circolazione dell'oro; e che quando cessano le cause straordinarie perturbatrici, non vi è bisogno del corso forzato dei biglietti.

In altri termini, non sono le intrinseche condizioni della economia, diremo meglio del commercio internazionale italiano, che rendano i saldi passivi; ma sono i fatti finanziari e soprattutto quelli che riguardano il debito pubblico, i quali producono una prevalenza di saldi passivi in oro, conseguentemente la rarefazione della moneta d'oro, la difficoltà di procurarsela, e la altezza dell'aggio con tutte le sue conseguenze.

Le nostre esportazioni, per quanto esili ancora, e la corrente metallica che accompagna gli stranieri che numerosi visitano ogni anno l'Italia, sembrano più che sufficienti a mantenere in Italia una normale circolazione d'oro.

Lo proverebbe il fatto che in quest'ultimi dieci anni l'Italia ha assorbito più di quattro miliardi del suo debito che era all'estero; ed ha certo dovuto pagarlo in oro od in prodotti.

Cessando questa causa di esportazione dell'oro e rimanendo ferme tutte le altre condizioni economiche del paese, vi deve essere il risparmio di tale somma annua; e vi è certamente, poichè mano a mano che è andata affievolendosi la corrente di titoli immigranti e la conseguente corrente di oro emigrante, l'aggio è sceso e si avvicina già alla pari. Si dovrebbero quindi sentire ora gli effetti di un progressivo miglioramento.

Queste stesse considerazioni però inducono a non illudersi soverchiamente sul significato del ribasso dell'aggio.

Esso non vuol dire che sia proporzionale lo stato di prosperità economica alla discesa dell'aggio; ma, senza negare una condizione di cose migliore, poichè questi ordini di fatti sono legati tra loro, vuol dire principalmente che è cessata o quasi la causa straordinaria determinante l'aggio, cioè il ritorno dei titoli di debito pubblico in paese.

La nuova situazione domanda però anche una linea di condotta tale che permetta di approfittare dei benefici effetti di questi fatti; e di questo discorreremo prossimamente.

L'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI¹⁾

Quanto agli immigranti recatisi agli Stati Uniti dai paesi extra europei, va notata una certa recrudescenza della immigrazione cinese, che non può non stupire, considerata la estrema severità delle misure adottate dagli Stati Uniti per tener lontani i « figli del Cielo ». C'è pure un aumento sensibile nella immigrazione dagli altri paesi dell'Asia. Questi altri asiatici si dividono quasi egualmente in gente originaria dalla Turchia (e questi sono in gran parte, senza dubbio, Armeni) e Giapponesi. Gli ultimi suscitano qualche preoccupazione negli Americani; ma è malagevole di trattarli come semplici Cinesi, soprattutto quando si cercano le loro buone grazie nell'Estremo Oriente. Il governo del Canada, ad istigazione del Governo inglese, ha creduto ultimamente di dover annullare le misure prese contro i sudditi del Mikado dalla provincia della Colombia britannica. Ed è pure probabile che a Washington ci penseranno bene prima di prendere provvedimenti che urtino i giapponesi. Oggi i rappresentanti della razza bianca sono abbastanza numerosi sulle rive americane del Pacifico e il loro numero vi aumenta rapidamente, così che l'arrivo di qualche giallo non può riescire inquietante come trenta o quaranta anni fa.

Tutta la massa della nazione americana, ha osservato giustamente Pierre Leroy-Beaulieu, è oggidì così solidamente costituita che i suoi caratteri essenziali non devono esserne fortemente alterati pel cambiamento d'origine degli immigranti. Secondo lo *Statistical Abstract* degli Stati Uniti la immigrazione, malgrado il suo aumento recente, non forma più nel 1900-901 che il 36 per cento dell'incremento annuo della popolazione, mentre aveva toccato il 50 per cento nel 1892, altrettanto nel 1883, e anche il 57 per cento nel 1881 e il 67 per cento nel 1882. Perciò, senza negare la importanza che ha, certo, l'afflusso di un gran numero di Italiani e di Slavi, i quali vanno anch'essi a diminuire la parte del sangue anglo-sassone che scorre nelle vene degli Americani, non bisogna nemmeno esagerarla.

Il popolo americano è ora molto meno soggetto ad essere modificato di quello che fosse venti o trent'anni fa, perchè forma una massa più considerevole. Occorrerà molto tempo alla grande immigrazione italiana e slava, cominciata da pochi anni, per avere una influenza simile alla grande immigrazione irlandese che dura dalla metà del secolo XIX e alla grande immigrazione tedesca.

La provenienza della immigrazione non è il solo elemento che abbia mutato; quello che non si è meno modificato è la sua ripartizione entro il territorio della Unione. I nuovi arrivati vanno oggidì in misura minore verso le campagne e restano molto più concentrati nelle città. Il censimento americano del 1900 ha dato modo di notare che gli Stati industriali dell'Est erano aumentati presso a poco così rapidamente nel corso

¹⁾ Contin. e fine. Vedi il numero 1475 dell'*Economista*.

dell'ultimo decennio come quelli dell'Estremo Occidente, dove l'agricoltura è la principale industria. Ciò che viene ad avvalorare questa osservazione è la proporzione di stranieri censiti nei vari Stati. Secondo il *census* del 1900 su tutto il territorio americano, non compresi Porto-Rico e le Filippine si trovano 10,460,985 persone nate all'estero, ossia il 13,70% della popolazione totale che è di 76,303,387 abitanti. È un po' meno che nel 1890, quando la proporzione delle persone nate all'estero era di 14,80%. Nel decennio precedente, al contrario, la proporzione degli stranieri era aumentata, perchè non risultò che di 13,30% nel 1880; ma la immigrazione è stata — relativamente e in via assoluta — più debole dal 1890 al 1900 che dal 1880 al 1890. In sette soltanto dei cinquanta Stati e Territori che formano la Unione americana, questa proporzione sorpassa 250%, vale a dire più del quarto degli abitanti non sono americani di nascita. Ora fra questi sette Stati ce ne sono tre che appartengono al Nord-Ovest agricolo e minerario, cioè il Dakota del Nord (35,40% di abitanti nati all'estero) il Minnesota (28,90%) e il Montana (27,60%); ma gli altri quattro sono vecchi Stati industriali dell'Est: lo Stato di New-York anzitutto, dove quasi tutti gli immigranti sbarcano e dove è naturale che un numero relativamente grande di quelli rimanga temporaneamente (26,10% di stranieri); fra gli Stati essenzialmente urbani e manifatturieri del Massachusetts (30,20%) di Rhode-Island (31,40%) e di Connecticut (26,20%).

Delle cinque grandi divisioni territoriali, nelle quali si ha l'abitudine di ripartire gli Stati della Unione, è precisamente quella del Nord Atlantico, che raggruppa i vecchi Stati dal Maine alla Pensilvania, la più ricca di stranieri ossia il 22,60%; l'Ovest, cioè gli Stati agricoli e minerari delle Montagne Rocciose, non viene che dopo con 20,70%, poi la regione centrale settentrionale, parte agricola e parte industriale, con 15,80%, poscia, molto al disotto, la regione centrale-meridionale con 2,50% e il Sud Atlantico con 2,10%. Tredici dei 18 Stati o Territori che costituiscono le due divisioni meridionali formano un gruppo compatto dalla Louisiana alla Virginia, che contiene meno del 50% di stranieri, sei tra essi e cioè le due Caroline, la Georgia, l'Alabama, il Mississippi e il Tennessee hanno anzi meno dell'10%. È al Sud, dunque, che i bianchi del vecchio tipo americano, cioè di origine inglese, si sono mantenuti nella condizione di maggior purezza. Questi Stati che sono rimasti a lungo immobili, per così dire, si sviluppano oggi rapidamente e parecchi di essi ricevono una immigrazione che viene dall'interno, formata di americani degli Stati del Nord.

Il vasto Stato del Texas che ha veduto la sua popolazione passare nell'ultimo decennio da 2,235,000 a 3,048,000 abitanti è soprattutto colonizzata da Americani, perchè le persone nate all'estero non vi formano il 60% del numero degli abitanti.

Nella Nuova Inghilterra, al contrario, a Boston e nei dintorni, la popolazione è delle più mescolate e gli antichi puritani che hanno fon-

dato questi Stati difficilmente riconoscerebbero i loro discendenti nel miscuglio di irlandesi, canadesi, francesi, tedeschi, ecc. fra i quali si trovano numerosi quei papisti ch'essi abborrivano. Non è solo per mare, ma anche per terra, che questa regione è invasa, perchè i canadesi vi accorrono in gran numero e vi si stabiliscono sia come coltivatori nelle campagne dove riprendono una parte delle terre abbandonate dagli americani che si dirigono all'ovest, sia come operai nelle città. Ciò che dimostra a qual punto gli Stati industriali del Nord-Est trattengono oggidì gl'immigranti è che la proporzione degli abitanti nati all'estero vi aumenta, mentre diminuisce per tutto il paese; essa è per l'insieme degli Stati del Nord atlantico di 22,60% nel 1900 contro 22,3 per cento nel 1890. In particolare essa passa da 19,2 a 21,4 per cento nel Nuovo Hampshire, da 24,6 a 26,2 nel Connecticut, da 29,4 a 30,2 nel Massachussets, da 11,9 a 13,4 nel Maine; essa aumenta pure nel Rhode Islande nel Nuovo Jersey. In tutti gli altri Stati della Unione è al contrario in diminuzione, eccetto che nel territorio affatto nuovo di Oklahoma dove passa da 3,5 a 3,9 per cento.

La tendenza degli immigranti ad affollarsi nelle regioni industriali del Nord Est risale a parecchio tempo indietro. La si nota già nel periodo 1880-90, ma poscia tende ad accentuarsi. Gli americani di nascita sono così, in grado eminente, i pionieri del loro proprio territorio; essi stessi vanno a metterle a coltura le parti più nuove, abbandonando ai figli meno intraprendenti della vecchia Europa la cura di sostituirli nelle regioni che di già rassomigliano maggiormente al vecchio mondo.

Fra gli immigranti ce n'è sempre, del resto, un certo numero che ritornano alla madre patria, sia ch'essi non abbiano avuto successo in America, sia che non abbiano mai avuto l'intenzione di fissarvisi. Quest'ultimo caso è certo frequente fra gl'italiani. Accanto alla statistica degli arrivi, conviene mettere adunque quella delle partenze. Nel 1900-901, gli arrivi d'ogni specie sarebbero stati 675,025 di cui 487,918 immigranti propriamente detti, 157,050 cittadini americani che rientravano nel loro paese e 30,057 stranieri non immigranti. Sarebbero partiti invece 306,710 persone di cui 148,555 passeggeri di cabina e altri 158,155 rappresentanti le persone della categoria degli immigranti, mentre nel 1881-82 avrebbero raggiunto i 738,000 (869,000 arrivati contro 131,000 partenze); nel 1891-92 furono 480,000 (736,000 arrivi contro 256,000 partenze) e nel 1894-95 erano scesi a 72,000 (401,000 arrivi contro 329,000 partenze).

Tutte queste statistiche vanno accolte con riserva, tanto più che bisognerebbe aggiungere alle entrate e uscite per mare, le entrate e le uscite dalla frontiera terrestre del Messico e soprattutto del Canada. Queste ultime sono assai numerose e la differenza pare essere in favore degli Stati Uniti, ma da un pezzo si è rinunciato a calcolare quel movimento non potendo farlo con sufficiente precisione. Comunque, gli Stati Uniti pare sieno entrati in un nuovo periodo di forte immigrazione; se essi non prenderanno misure troppo draconiane per tener lontano, non

solo gli immigranti veramente *undesirable* come dicono gli americani, ma altri ancora, sembra che quella corrente immigratoria debba continuare con grande intensità. La sua persistenza ad ogni modo dipenderà dall'andamento della economia americana, ossia dal perdurare della prosperità industriale e commerciale degli Stati Uniti. Questa prosperità ora è certo assai notevole, ma l'esperienza passata insegna che l'America è, anche nei riguardi economici, la terra delle sorprese e con la facilità di abbandonarsi agli eccessi della speculazione, che distingue quel paese, non ci sarebbe certo da stupirsi se in breve tempo avvenisse un cambiamento radicale, almeno per una qualche durata. I *trusts* e altre consimili operazioni hanno sempre in sé un elemento perturbatore pericoloso, che in dati casi può influire sinistramente su tutta la economia. Per ora, ad ogni modo, la fiducia perdura ed è anzi la nota dominante.

Il protezionismo finanziario in Francia ¹⁾

I pericoli e gl'inconvenienti di un esagerato intervento regolamentare nel commercio dei valori mobiliari e dei capitali furono messi in evidenza dal Raffalovich, che prese per esempio la Germania.

La *Borsengesetz*, la quale doveva moralizzare le transazioni, rendere più fermi i prezzi dei cereali, frenare la speculazione, ha prodotto risultati opposti.

Per lui il principale rimedio agli abusi cui possono dare origine le società per azioni è la *publicità*.

Si è in diritto di domandare ai fondatori, agli emittenti d'informare il pubblico in modo esatto e completo sulla nuova Società. In quest'ordine di idee il Raffalovich ha segnalato il progetto di legge elaborato per ordine del Roosevelt, quand'era governatore dello Stato di Nuova York (*New York Business Companies Act*) e che è concepito con uno spirito simile alle dichiarazioni fatte nel primo messaggio dell'attuale presidente degli Stati Uniti.

Il Raffalovich chiese al Neymarck e agli altri membri della Società di Economia politica che fanno parte della commissione sulle Società per azioni di portare la loro attenzione sulla necessità di esigere da parte delle Società estere che vanno a funzionare in Francia il deposito alla cancelleria del Tribunale di Commercio delle copie autentiche o delle traduzioni autenticate dei loro statuti, atti costitutivi, bilanci, resoconti delle Assemblee generali. Esistono a Parigi istituti esteri che fanno appello al pubblico spicciolo e che si dicono inglesi, belgi, svizzeri, e sui quali sarebbe utile di poter avere informazioni, di conoscere i loro amministratori, i loro primi azionisti (la legge belga, ad esempio, esige la pubblicazione dei loro nomi nel giornale ufficiale), le modificazioni nel personale degli azio-

nisti (secondo la legge inglese). Non è questa una riforma veramente difficile, mentre la sua portata sarà forse maggiore di quella che a prima vista può parere.

Il Vidal crede che il Neymarck, intendendo per protezionismo finanziario tutto ciò che si riferisce all'intervento dello Stato in materia di finanza privata è stato senza dubbio nel vero, dal punto di vista dottrinale, ma se la questione dell'intervento dello Stato è al fondo della questione del protezionismo, questa è però generalmente considerata da un punto di vista più ristretto. Il direttore della *Cote de la Bourse* crede quindi si debba intendere per protezionismo quel complesso di procedimenti fiscali che tendono a tassare i valori esteri o le persone straniere che fanno il commercio bancario in senso o compensatore o sfavorevole. Per i valori esteri il Neymarck ha segnalato che le obbligazioni della città, o provincie dell'estero non sono considerate come fondi di Stato in Francia, ma come valori industriali. Il fatto è esatto, ma da che dipende?

Semplicemente da ciò che in Francia, a torto senza dubbio, i titoli dei prestiti di città e di dipartimenti francesi sono assoggettati, come i valori industriali, alle imposte di bollo, di trasmissione e sul loro reddito.

Tale essendo la legislazione francese, ne deriva che tassando con lo stesso criterio i titoli di città o di circoscrizioni territoriali aventi la personalità civile all'estero, il legislatore francese procede a una assimilazione perfettamente logica nel suo illogismo. Dove è adunque il carattere protezionista di tale misura? si domanda il Vidal, il quale crede trovarla nell'obbligo all'abbonamento, ed è la legge di finanza del 1898 che ha commesso questa ingiustizia.

Il Vidal spiegò pure che secondo lui la imposta sulle operazioni di borsa e quella di trasmissione danno luogo a un duplicato. Che cosa è infatti una negoziazione di titoli se non una trasmissione? Ora l'imposta sulle operazioni di borsa colpisce sempre una negoziazione. Se queste due imposte danno luogo a una duplicazione bisogna sopprimere la meno buona delle due, ossia quella sulle operazioni di borsa. Gli agenti del fisco non potendo percepire questa imposta che dagli agenti di cambio, ne risulta l'aumento artificiale del potere degli agenti di cambio e la esclusione delle Case estere esclusione che viene a privare il mercato di relazioni utili e proficue.

Il Manchez, noto redattore finanziario del *Temps*, spiegò che il pubblico ha maggior libertà e sicurezza quando negozia i suoi valori sopra un mercato organizzato, come è quello francese presentemente, anziché su un mercato libero che può essere condotto all'anarchia. Renunciare a ciò che è stato fatto sarebbe come rafforzare il monopolio di fatto che si sono costituiti gli stabilimenti di credito. A proposito della imposta sulle operazioni di borsa, il Manchez crede che la sua minore produttività non debba essere considerata come una conseguenza della organizzazione del mercato, ma sibbene derivante dalla crisi generale che infierisce un po' dappertutto. L'oratore concluse col dire, che

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

non bisogna opporsi a qualsiasi manifestazione del protezionismo finanziario, perchè allora si giungerebbe a certe conseguenze che per essere logiche, non sarebbero meno imbarazzanti, come la soppressione del monopolio della emissione dei biglietti.

Il Lévy protestò contro la mancanza di libertà che è connessa alla organizzazione attuale del mercato dei valori mobiliari; egli trova veramente assurdo che non ci sia la libertà di acquistare, come e quando piaccia, un quarto di obbligazione della Città di Parigi e che per questa operazione si sia obbligati di ricorrere a un agente di cambio, quando sono stati soppressi senza il minimo inconveniente i sensali giurati per le merci. Se si acquistano certi valori a più caro prezzo in Francia che all'estero, è in causa della imposta che questi valori sono obbligati di pagare entrando in Francia, e quindi è per evitare questo aumento dei prezzi che si acquistano sulle piazze estere in Inghilterra e nel Belgio. Avviene per i valori mobiliari ciò che succede per le merci, il protezionismo finanziario ha le identiche conseguenze di quello commerciale o piuttosto potrebbe averle, ma fortunatamente è più facile sottrarsi al protezionismo finanziario che a quello commerciale, pertanto il primo è meno efficace. Considerandolo attentamente, conclude il Lévy, non si trova alcuna specie di legittimità al protezionismo finanziario e l'ultimo argomento che il Manchez invocava in suo favore, non è più convincente degli altri.

Non si vede perchè la libertà di emettere biglietti non dovrebbe esistere, il pubblico prenderebbe quelli degli istituti che gli ispirerebbero maggiore fiducia.

A proposito delle osservazioni del Manchez, che fu il solo a chiarirsi non contrario in massima al protezionismo finanziario, il Neymarck ricordò che la libertà del mercato non significa affatto licenza. Egli pensa ora come in passato, che il mercato ufficiale e quello libero, sono due forze necessarie che bisogna sforzarsi di conciliare con tendenze liberali. Ciò che si è detto la riorganizzazione del mercato è stato un errore; si sono in certo modo chiusi fuori dal mercato ufficiale molti affari e quelli che se ne occupavano. Come il Manchez, Alfredo Neymarck crede necessario che le transazioni presentino la maggiore sicurezza; ma non si farà mai comprendere che questa condizione sia soddisfatta presso i soli agenti privilegiati e che i privati non trovino la stessa sicurezza presso le grandi banche e gli stabilimenti finanziari. Egli aggiunse che se l'imposta sulle operazioni di borsa non era in diminuzione, non presentava però l'aumento preveduto da coloro che credevano al risveglio del mercato dopo la sua riorganizzazione.

La verità è che il prodotto della imposta si è modificato nella sua composizione; in passato, il mercato libero pagava la parte maggiore di quel prodotto; ora sono gli agenti di cambio che la pagano, la qual cosa prova che gli affari si sono spostati a profitto del monopolio e a detrimento del mercato libero. Egli mostrò pure che allorché la fiscalità sui valori mobiliari eccede ogni misura, il portatore di titoli s'ingegna ad affrancarsene e a evitarla.

La discussione fatta alla Società parigina di economia politica, come avviene facilmente in simili casi, dev'è alquanto dall'oggetto principale che era quello di esaminare gli effetti, anzi l'influenza del protezionismo finanziario sul bilancio, sul mercato finanziario, sugli affari, sullo spirito pubblico. Ma ad ogni modo la esposizione che il Neymarck ha fatto dell'importante questione è stata veramente utile, e se non avrà effetti immediati, potrà però servire a richiamare l'attenzione del pubblico francese sopra un argomento di solito assai trascurato. Il regime fiscale dei valori mobiliari esteri, l'ordinamento della borsa, la tendenza, oltre che in materia commerciale, anche nel campo finanziario a ricorrere allo Stato per avere favori, privilegi, agevolanze, tutto ciò costituisce un complesso di questioni che meritano d'essere accuratamente seguite anche fuori di Francia, e in Italia specialmente, per le relazioni che il mercato francese mantiene con gli altri mercati e per le maggiori relazioni che si vorrebbero avviare.

È indubitato che il protezionismo finanziario riesce a rendere meno proficuo l'impiego dei capitali nei valori esteri e che per ciò stesso lo Stato esercita un'influenza che non può non essere dannosa per coloro stessi che indirettamente si vogliono tutelare. Ma le ragioni finanziarie avranno ancora per un pezzo la virtù di mascherare questo stato di cose che riesce lesivo della libertà economica.

ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

VI.

Ho detto che altri due tentativi per accrescere il numero della popolazione francese nella Reggenza di Tunisi, sono quelli di assimilare una parte dell'elemento indigeno e una parte dell'elemento italiano. Bisogna però subito aggiungere che non solo sono per ora tentativi anche meno riusciti degli altri di cui ho discusso, ma che di per sè stessi procedono, dirò così, a spizzico, senza un largo piano prestabilito, il quale in realtà non vi può essere.

Coazione, infatti, non si può esercitare. Ci sarebbe da far subito scoppiare una rivoluzione! E allora addio colonia promettente per domani e intanto costosa oggi!... Una certa diversità di trattamento, caso per caso, qualche promessa, qualche lusinga, e questo è quanto.

In Francia, per altro, si spera molto nell'azione del tempo; si crede che l'assimilazione dell'elemento indigeno e di quello italiano possano avvenire a grado a grado pel fatto della convivenza con l'elemento francese dominatore. Se non che l'opera del tempo ha bisogno di essere un po' aiutata, e in proposito gli studiosi già si sono accinti a porgere suggerimenti alla madre patria e al suo Governo.

Notevole fra gli altri mi è parso uno studio del sig. L. Bertholon sulla *assimilazione nelle Colonie mediante la riforma delle leggi*

francesi sul matrimonio.¹⁾ Vale la pena rilevarne alcuni punti.

L'autore osserva prima di tutto che in Francia la celebrazione di un matrimonio richiede tanti passi, atti, documenti, certificati, che per decidersi a maritarsi legittimamente bisogna averne una gran voglia e una perseverante intenzione. Lo stesso si può dire in altri paesi le cui leggi civili sono modellate sul Codice Napoleone. Lo dichiara anche il popolare poeta romanesco:

« Si ar monno nun ce fosse er matrimonio!
Ma sai si quanta ggente sposerebbe! »

In Francia perciò, quante volte non sia troppo forte nelle parti interessate la ripugnanza per l'unione libera, il popolo preferisce fare a meno del matrimonio. Le unioni libere, poi, essendo spesso sterili, in Francia la natalità decresce sempre. Alla fanciulla le leggi vigenti non facilitano il matrimonio, ma piuttosto anzi il mal costume. Essa è per tempo maggiore di fronte alla legge penale, non lo è fuorchè tardi riguardo alla facoltà di disporre di sé per coniugarsi. V'è un seduttore? Per lui la legge è mite. V'è una promessa di matrimonio, anche scritta, inadempita? Non ha nessun valore. (Presso i popoli anglo-sassoni non è così). Nasce fuori del matrimonio un bambino? La ricerca della paternità è vietata. Dal canto loro, tutte le religioni hanno sempre considerato un delitto l'unione matrimoniale con persona di religione diversa. Ne consegue che la più parte delle famiglie sono contrarie ai matrimoni misti. E lo Stato viene ad appoggiare cotesta loro avversione, coll'aver stabilito troppo inoltrata l'età fino alla quale gli sposi abbisognano del consenso dei loro parenti. Invece è un fatto che alla collettività importa poco che i matrimoni si combinino in un modo o in un altro, purchè siano regolari. Parenti e amici diamo pure consigli agli sposi circa l'atto che intendono compiere; ma lo Stato non si attribuisca doveri da adempiere fino al momento in cui l'unione viene stretta. La sua parte cominci soltanto quando si tratti di regolare la situazione dei figli, e i diritti e gli obblighi in caso di divorzio o di morte. Lasci del resto che la gente si mariti e si ammogli a modo proprio, e si contenti, previo il dovuto accertamento sull'identità personale degli sposi e dei testimoni, di *registrare*, come fa per le nascite e per le morti, il fatto che gli viene dichiarato. Riferisco, non giudico.

Ma, osserva non a torto lo stesso autore, il bisogno di facilitare i matrimoni è anche molto più sentito nelle colonie. Carattere prevalente della maggior parte delle colonie, se non di tutte, è il cosmopolitismo. È interesse dello Stato che l'antagonismo religioso tra le diverse nazionalità perda ogni asprezza. Un provvedimento che favorisse i matrimoni fra genti di religioni diverse, contribuirebbe in pari tempo a fondere tra loro le diverse nazionalità. In ogni paese in cui un popolo governa, ossia è il dispensatore degli impieghi e possiede la lingua

nazionale, i prodotti dei matrimoni misti compiono una evoluzione verso la nazionalità che ha il potere. Intanto però la nostra legislazione è uno dei principali ostacoli per siffatta fusione. Il figliuolo ha bisogno del consenso paterno; la famiglia è rimasta nella metropoli e vorrebbe vederlo tornare; dare il consenso è lo stesso che perderlo per sempre; se la sposa è di religione diversa peggio che mai. E i documenti? Ci vogliono mesi per farli venire; se v'è un'omissione o una svista, bisogna rimandarli e siamo daccapo; alle altre spese e lungaggini va spesso aggiunta quella di traduzione. Si finisca spesso per non farne nulla, o per fare magari tutto, ma fuori d'ogni legalità. V'è nelle colonie una ragione che perora in favore della semplificazione del matrimonio, ed è la lontananza. Ciò vale più di tutto per le classi popolari, ossia per la gran massa della gente coniugabile, le quali non hanno tempo da sprecare; e le leggi devono essere fatte per i più, non per pochi privilegiati.

Per la legge francese, un matrimonio che in Francia non sarebbe valido, è valido se contratto negli Scali di Levante *secondo i costumi locali*. In Tunisia basterebbe dunque un semplice decreto del Residente per stabilire che l'Ufficio di Stato Civile, ridotto a un ufficio di *registrazione*, riconosca valide tutte le varietà di forma di matrimonio. Occorrerebbe però stabilire in pari tempo — seguita a dire l'autore — che i matrimoni registrati presso gli uffici del Protettorato porranno le nuove famiglie, circa la loro costituzione e il loro statuto personale, sotto la legge francese. Sarebbe il principio d'una profonda evoluzione nella vita dei nostri protetti. Molte donne musulmane, per cautelarsi contro la poligamia del marito o per evitare il tanto facile divorzio, esigerebbero l'iscrizione dell'atto di matrimonio. In quanto poi agli uomini, molti giovani tunisini vengono oggi educati nelle nostre scuole francesi, e ognuno può avere osservato come ciò modifichi tutto il loro modo di pensare; nel quale poi ricascano quando sposano le loro connazionali, essendo finora rari i loro matrimoni con donne europee. Bisognerebbe renderli più frequenti, visto che il Corano non lo vieta, e non ne sarebbero certo alieni quei giovani mussulmani che hanno gustato un poco la civiltà europea. Se non che hanno poche relazioni con le famiglie europee. Perché una associazione diretta da signore, con piena garanzia di moralità, non potrebbe cercare di favorire la loro unione con tante fanciulle che nelle grandi città di Francia lottano accanitamente per ottenere un impieguccio? I giovani mussulmani istruiti sono per lo più funzionari, sicché la situazione sociale di esse, mediante tale matrimonio, non sarebbe punto cattiva. E il Governo del Protettorato dovrebbe dapprima dare una dichiarata preferenza ai funzionari indigeni ammogliati con donne francesi, e in seguito dare loro l'esclusività negli impieghi. Ciò aiuterebbe moltissimo la fusione delle classi dirigenti tunisine con la nostra nazionalità. A tutto non si può riuscire colla sola naturalizzazione. È interesse della metropoli che i prodotti delle unioni miste si separino dal fondo indigeno per aggregarsi alla popolazione coloniale. Anzi l'opzione

¹⁾ Nella *Revue Tunisienne*, pubblicata dal Comité de l'Institut de Carthage. Aprile 1901.

della nazionalità dovrebbe vietarsi. Bisogna rinforzare il nucleo francese in tutti i modi possibili. Non solo il figlio d'un francese, ma anche quello d'una francese dovrebbe essere francese.

Dal suo punto di vista, il nostro signor Bertholon non ragiona male. In che mediocre situazione, però, si trova il suo paese, che vorrebbe fondar colonie e non gli riesce! Vedete che fatica, che stento! Quante vie bisogna che provi, quanti metodi, ingegnosi magari, ma dubbi, difficili, incerti! Che il terreno sia malagevole, non lo penso soltanto io. Il citato autore, sul principio del suo scritto, lo descrive come segue: « In Oriente ogni setta rappresenta una nazionalità. Ciascuna di coteste nazionalità religiose è ostile alle altre. Non si permette con esse fuorchè quelle relazioni che sono strettamente necessarie ai bisogni dell'esistenza. Nessuno dei suoi membri contrae alleanza con quelli d'altra comunità. Fra loro non v'è fusione possibile. Sono mondi chiusi uno all'altro. Si costeggiano ma si ignorano. Presi in massa, i loro rappresentanti si odiano.... ecc. ».

Scusate se è poco! E vero che poi passa a dire dei rimedi, come ho riferito. Ma saranno efficaci?

Mettiamo pure di sì, ma in piccola misura, oso prevedere. Di fatti, verranno ragazze di Francia (anche belle, come mi piace supporle) i tunisini ne sposeranno un certo numero, dal canto loro un certo numero di francesi stabiliti a Tunisi sposeranno, se credono, donne musulmane, e i nati da tutte queste unioni saranno di nazionalità francese. Ma saranno sempre pochi. Funzionari pubblici, impiegati privati, militari... e poi ancora militari, impiegati e funzionari. E la solita *materia prima* con cui la Francia si illude di poter colonizzare. Via, quanti volete che siano? Cambieranno un poco la situazione demografica nel capoluogo e in qualche minore centro urbano. E i villaggi? E le campagne? O se è qui che si riversa più abbondante l'emigrazione italiana!

Il prelodato autore lo sa e lo sente, e infatti confessa che il problema della colonizzazione francese della Tunisia non riguarda la sola introduzione di nuovi coloni, nè il solo elemento indigeno. V'è da aggiungere l'utilizzazione in senso francese dei numerosi elementi stranieri, cioè degli stranieri venuti dall'Europa. Questo discorso, come è chiaro, riguarda più che altro gli italiani, ch'egli giudica gente facile ad essere assimilata. Ma come lo arguisce? Con un confronto che mi pare mediocrementemente persuasivo. In Algeria, egli osserva, gli spagnuoli sono 150,000 e gli italiani 40,000, e in dieci anni, dal 1883 al 1893 si naturalizzarono francesi 4263 italiani e soli 1768 spagnuoli. Se gli spagnuoli mettessero la stessa premura degli italiani a naturalizzarsi, le loro naturalizzazioni avrebbero dovuto esser non 1768 ma circa 14,000.

Ora, poichè in Tunisia gli italiani sono molto più numerosi che in Algeria, colà più che qui la loro assimilazione procederà rapidamente. Siccome però questa rapidità non si vede davvero, egli pensa che per ora sia un po' presto per una cosa che richiede tempo, ma che l'avviamento e disposizione degli animi già ci siano.

Secondo me, egli dimentica o trascura parecchie cose, specie se il progresso della colonizzazione francese voglia considerarsi non isolatamente, ma comparativamente a quello della nostra. Prima di tutto, quattromila naturalizzazioni in un decennio sono di certo qualcosa, ma non poi moltissimo. Perchè l'assorbimento fosse completo, ci vorrebbe un intero secolo (e allora avremo tempo da riparlarne) semprechè, badiamo, italiani in Algeria non ne immigrassero più. In secondo luogo, buona parte dell'Algeria è più vicina alla Spagna che all'Italia, tutta intera la Tunisia è molto più vicina all'Italia che alla Spagna. La vicinanza, quando altri fatti non si oppongano, non solo facilita l'emigrazione, ma anche mantiene fra la colonia e la madre patria relazioni di affetti e di interessi vive e permanenti.

Le parentele non si allentano, i matrimoni si combinano, oltrechè sul luogo, anche da luogo a luogo, il traffico è attivo, il su e giù di molte persone è frequente. In tal modo resterebbe spiegato come gli spagnuoli siano più numerosi e meno disposti degli italiani a cambiare nazionalità in Algeria, e come gli italiani dal canto loro siano numerosissimi e pochissimo disposti a cambiare nazionalità in Tunisia. In terzo luogo, le abiure civili in Tunisia potrebbero forse gradualmente aumentare, se quella nostra colonia, numerosa com'è, restasse stazionaria. Ma siccome viceversa ogni anno un grosso contingente, sempre nuovo, sempre fresco, va ad accrescerla, i legami con la madre patria non si spezzano nè si allentano, ma si rinsaldano. E per ultimo, oggi come oggi, c'è il fatto. Sanno i lettori quanti italiani in Tunisia si naturalizzarono francesi nello scorso anno 1901? Lo tolgo da una pubblicazione ufficiale: *trentaquattro*, non uno di più, comprese le donne e i bambini! E il protettorato francese, con lo spostamento d'interessi, con qualche allettamento e anche qualche prepotenza, c'è già da 21 anni! Vuol dire che, passati i primi tempi, in cui un certo numero d'impiegati, per non rovinarsi, dovettero abbracciare la nazionalità dei nuovi dominatori, l'assimilazione degli italiani non cresce nè come velocità nè come intensità. Mi pare anzi che cali!

E allora, poichè la forza numerica è per noi e, per fare che altri faccia, più ancora lo sarà in avvenire, e poichè lo spirito patriottico di quei nostri emigrati si mantiene eccellente, pericoli per l'italianità in Tunisia ve ne sono, ma, nel mio debole parere, sono tutti vincibili, purchè (e questo *purchè* è essenziale) l'Italia non si tenga paga dell'andamento naturale delle cose, ma provveda in tutti i modi che le restano possibili. — Nel prossimo numero li esamineremo.

E. Z.

L'IREOS NELL'AGRICOLTURA TOSCANA

Il rizoma pallido e delicato che ricorda nella vita elegante del mondo intero la Firenze gentile, la radice di violetta che pareva solo destinata ad abbellire di poesia e di mistero ge-

loso le acconciature delle dame — l'*Iris fiorentina* — minaccia diventare ad un tratto la causa di uno squilibrio economico, di una piccola crisi nell'agricoltura toscana.

Nei primi di questo mese un'adunanza indetta, con cura amorevole e preveggente, dal nostro Comizio Agrario, si proponeva discutere intorno ai modi coi quali fosse possibile di migliorare le condizioni del commercio di questo prodotto il quale è di carattere esclusivo quasi della nostra provincia fiorentina. Consideriamo ora qui brevemente e con pacatezza di riflessione e col sussidio di dati statistici la questione quale si presenti e quale soluzione pratica comporti.

Siamo davanti ad un ribasso tale del prodotto che l'industria agricola non trova più beneficio nel coltivare la radice: non è nostro obiettivo rifare i conti: coltivatori e esportatori sono già d'accordo che il limite attuale di L. 43 il quintale cui è sceso l'*Iris — Giaggiolo fiorentino* — lascia appena il margine ad un meschino compenso della mano d'opera, senza permettere il più piccolo guadagno al possessore o al conduttore del fondo agricolo. Ecco intanto un prospetto statistico, il quale dimostra la scala dei prezzi dal 1881 ad oggi:

Prezzi del giaggiolo fiorentino.

Anno	1881	L. 146	i %	kg.	Anno	1892	L. 310	i %	kg.
>	1882	>	128	>	>	1898	>	200	>
>	1883	>	80	>	>	1894	>	200	>
>	1884	>	60	>	>	1895	>	135	>
>	1885	>	46	>	>	1896	>	180	>
>	1886	>	45	>	>	1897	>	135	>
>	1887	>	40	>	>	1898	>	65	>
>	1888	>	50	>	>	1899	>	70-100	>
>	1889	>	82	>	>	1900	>	80-100	>
>	1890	>	130	>	>	1901	>	50-65	>
>	1891	>	176	>	>	1902	>	40-50	>

Ora non basta deplorare il livello così basso cui è sceso oggi il mercato; si deve chiedere invece se il fenomeno economico abbia un carattere mutevole o permanente, se siamo davanti ad un artificio che potrà cessare domani o se invece la discesa del prezzo subisca la legge economica naturale inflessibile del rapporto fra l'offerta e la domanda. Sono diversi e di diversa natura — a senso nostro — i coefficienti che hanno prodotto la situazione attuale, penosa per gli agricoltori della nostra provincia.

Noi crediamo anzi tutto che il mercato dell'*Ireos* sconti attualmente una colpa antica, ossia porti sulla spalle il grave pondo dell'errore commesso dal rialzo artificioso del prezzo nel 1892. Un *Corner*, fatto con una certa abilità qui in Firenze, dove nessuno si sarebbe mai sognato neppure un'operazione così americana, valse a

portare il corso del prodotto ad un limite anche superiore alle L. 320 i 100 kg. Quell'operazione fatta in un momento in cui per un concorso di circostanze speciali lo *stock* esistente nella provincia fiorentina era ridotto a 250 tonnellate ebbe facile riuscita. Chi seppe intuire l'opportunità dell'ora e poté realizzare un sensibile beneficio ebbe, nel tempo, il plauso incosciente di tutti gli interessati che, momentaneamente, realizzarono un beneficio, ma non seppero spingere il loro sguardo al di là del fatto economico del momento, nè prevederne le conseguenze a breve scadenza, nè premunirsi contro i danni futuri della reazione. È la reazione che doveva giungere per forza stessa delle cose — lo vediamo oggi — non ha tardato. Si cominciò allora a fare dell'*Ireos* non più una cultura complementare od accessoria, ma una vera cultura principale; era così facile la coltivazione nel terreno favorito di *galestro* o di *alberese*, era la concimazione più adatta il lupino e la rendeva semplice ed economica. Si sognò arrivata pel Chianti l'età felice dell'oro, si vide nel solo *Ireos* — oh, innocente radice di violetta! — la cultura facile, promettente, remunerativa, sicura. Si raddoppiò in breve, anzi quasi si triplicò, la produzione che, mentre si calcola ascendesse a 400 tonnellate nel 1892 è salita in breve a 1000 tonnellate nel 1901 e si calcola a 1100 nell'anno attuale. Ecco una statistica che non è ufficiale ma che per dati possiamo ritenere esatta:

Raccolto del giaggiolo nella provincia di Firenze.

Anno	1892	tonnell.	400	Anno	1897	tonnell.	800
>	1893	>	500	>	1898	>	850
>	1894	>	600	>	1899	>	900
>	1895	>	700	>	1900	>	950
>	1896	>	700	>	1901	>	1000
>	1902	(supposizione approssimativa)		>	tonnell.	1100	

Qui parla l'eloquenza delle cifre: così si comprende senza inutili commenti, come restando ferma, ossia stazionaria, la domanda del prodotto — il che è nostro compito dimostrare in appresso — il prezzo per legge economica dovesse subire una depressione profonda.

Un'altra considerazione deve farsi. L'esagerazione del *Corner* del 1892, portò un altro danno al nostro mercato ed è lo sviluppo della cultura dell'*Ireos* nella provincia di Verona dove certo la pianta non sorge così delicata e gentile come in Toscana, ma pur non di meno trovò modo, al tempo del *pin-darico* volo, di insinuarsi, di sostituirsi, di farsi gabellare per farina schietta, farsi tollerare una volta e poi adagio adagio occupare un posto che le era stato interdetto per l'avanti. Il rizoma veronese non è adatto alla distillazione perchè contiene meno olio etereo e soprattutto un olio inferiore a quello della radice fiorentina: nondimeno esso si affermò per taluni usi più ordinari, come quelli della drogheria, ed è fatto che l'America Settentrionale importa adesso regolarmente questo prodotto e da taluno si preferisce e si richiede, mentre è regolarmente quotato nel mercato di New York (Verona *Orris Root*).

¹⁾ I prezzi dal 1881 al 1898 sono desunti dalle vendite d'una delle principali fattorie della provincia di Firenze e sono stati controllati con altre indagini per modo da ritenerli esatti. I prezzi dal 1899 al 1902 sono desunti con massimi e minimi dalle Mercu-riali.

Ecco ancora una nota statistica :

Raccolta del giaggiolo nella provincia di Verona.

Anno	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902
tonnell.	280	290	300	280	300	360	430	450	410	380	400	450
prezzo L.	120	125	132	140	120	110	80	52	50	48	55	30

simativamente.

È dunque chiaro come l'esuberanza del raccolto veronese debba fatalmente influire sui prezzi del nostro mercato e come sia pure una delle cause della situazione critica nel momento che attraversiamo.

Una considerazione è ancora da farsi che aggiunge nuovo elemento alla causa della discesa del mercato in questi ultimi mesi: il ribasso dell'aggio dell'oro che da circa 6 0/0, come era nel luglio 1901 è sceso adesso ad 1 0/0 circa, produce solo di per sé un ribasso di 5 0/0 ossia di L. 2,50 circa i cento chilogrammi, perchè è evidente che il beneficio dell'aggio perduto dall'esportatore viene infine ad essere sopportato dal prodotto. Anco non è inutile il riflettere come il ribasso così continuo ed accentuato del prodotto tanto fiorentino quanto veronese abbia tratto seco una generale sfiducia nell'andamento dei prezzi, sfiducia, la quale può sintetizzarsi nell' aforismo antico: *abyssus abyssum invocat*. La speculazione ha affatto abbandonato questo prodotto. Una statistica sulla rimanenza all'estero è impossibile farsi perchè l'Ireos non è depositato nei *docks* o *magazzini generali*, ma solo nelle fabbriche; domicilio privato degli industriali che sono gelosi e facilmente diffidenti. Si può solo asserire che le rimanenze all'estero non siano esagerate, mentre si calcola che 600 tonnellate circa restino nella nostra provincia ancora invendute del passato 1901 presso i coltivatori e presso i negozianti collettivamente.

A questi dati di fatto che di per sé giustificano e spiegano la posizione attuale del mercato si aggiunga un nuovo elemento che, risalendo alla causa delle cause, chiarisca lo stato attuale. La chimica — questa regina delle scienze — la quale doveva portare in tutta l'economia agraria una rivoluzione profonda, ha fatto sentire il suo influsso potente anco nella modesta coltivazione dell'Ireos della nostra Toscana. Fino a pochi anni fa il profumo di violetta non si ritraeva che dalle radici di Ireos che rendono circa kg. 2 di essenza concreta ogni 1000 kg. di radice. Oggi però è in gran parte sostituito da un prodotto artificiale l'Ionone il quale è un chetone isomero all'Irone che si ottiene trattando con un alcali un miscuglio di citral e acetone. Viene trattato con acido solforico e l'Ionone puro è un liquido incolore con forte odore di violetta, che non è certo la vera essenza concreta di Ireos e nemmeno il prodotto sintetico,

ma esso ha fatto sì, per l'economia di prezzo e per la facilità di manifestazione che si è sostituito sovente all'uso dell'Ireos naturale fiorentino e che ne ha fatto restare stazionario il consumo mentre in generale tutti i prodotti voluttuari segno nei consumi mondiali un cammino ascendente. Noi possediamo la testimonianza più importante che il consumo del prodotto fiorentino sia rimasto stazionario negli ultimi cinque anni.

Del resto l'Ireos non è il solo prodotto del suolo che subisca oggi la guerra industriale. La Vaniglia del Messico lotta col *Vainigilino* — il prodotto sintetico scoperto nel 1885; l'Indaco — il prodotto dell'*Indigorifera Tinctoria* — che ha arricchito le Indie e ha corso superbo i mari nella seconda metà del secolo scorso, principia ora il suo esodo doloroso di fronte all'Indaco sintetico della *Badische Anilin und Soda - Fabrik* di Ludwigshafen sul Reno.

Noi ci chiediamo qual rimedio possa opporsi alla crisi che attraversa il mercato e certo il primo pensiero è quello della limitazione della produzione: ma è ciò possibile a domandarsi ad un'intera provincia di agricoltori? È egli pratico fare accordi o strappare promesse che sarebbero poi destinate ad esser tradite? È giusto andar contro ai sentimenti più umani e più veri dei nostri agricoltori? No: sarà solo la legge del tornaconto, che nel volgere di qualche anno ristabilirà l'equilibrio; la reazione benefica per tutti non tarderà di per sé a manifestarsi nelle coltivazioni diminuite del profumato rizoma: sarà l'interesse individuale che agirà sanamente a beneficio della collettività.

Siamo in un periodo doloroso di depressione del mercato e mai come adesso gli agricoltori dovrebbero stringere alleanza cogli esportatori, mai come adesso sarebbe giunto il momento di provare che gli interessi dei primi vanno a pari con quelli dei secondi e che industriali e commercianti si avvalgono per prosperare di una reciprocità intelligente e preveggenza di aiuto e di accordo. Noi crediamo che le offerte che gli agricoltori, impratici degli usi mercantili, lanciano nei mercati esteri, siano esse pure isolate ed appunto perchè tali, non valgano che a provocare diffidenza nei compratori, mentre un'esportazione saggia e ben diretta in mano di pochi esportatori sosterrà maggiormente i prezzi e porrà un argine alla loro discesa fatale: non è un freno alla libertà degli scambi che noi domandiamo, ma una ragionevole e sana direzione nell'offerta e di ciò il prof. Ferrari segretario del Comizio agrario — nel suo sagace spirito pratico — dovrebbe farsi — ritornando sopra un indirizzo a senso nostro errato — propagatore efficace.

Noi caldeggiamo di cuore l'istituzione che è sorta nella mente di un gentiluomo colto e diligente — il marchese Ricci — quella cioè di una forte società per azioni che qui nella nostra Provincia estragga dall'Ireos fiorentino l'essenza concreta.

Bene sta. Si deve e si può lottare con l'industria straniera e forse ridurla al silenzio. L'opificio industriale stabilito qui sul posto risparmierebbe spese di porto sulla materia greggia ed ha ragioni di successo evidenti. Ma il nuovo istituto sarà una società che, se dovrà

prosperare, dovrà solo tutelare l'interesse proprio che si troverà in lotta talvolta, come pure lamentiamo adesso, con quello dei produttori. È chiaro che essa cercherà singolarmente nei momenti del mercato eccitato o appena sostenuto, di comprare a buon prezzo ciò che gli agricoltori vengono ad offrire ed è chiaro che anco essa debba subire l'influenza vera ed eterna della legge dell'offerta e della domanda.

Il Giaggiolo avrà un regolatore, un moderatore in casa: sarà un guadagno piccolo, ma sarà pure un guadagno. Noi raccomandiamo di iniziare un'industria organizzata perfettamente basata sopra le innovazioni meccaniche più recenti e tale da lottare subito con quelle importanti estere, altrimenti sarà battuta in breve e subirà la sorte dei deboli le di cui forze, separate e divise sono destinate ad essere soggiogate dal forte.

Bisogna osservare che produrre è già molto, ma non è tutto: l'importante è anco il vendere e trovare lo sfogo conveniente del prodotto. Oggi ogni impresa industriale ha sempre un carattere commerciale ed ecco ancora uno dei tratti caratteristici ed importanti del lavoro moderno, il che non vorremmo veder dimenticato: la direzione abile ed oculata nella vendita avrebbe in questo caso anco un'alta importanza sociale perchè essa dovrebbe stabilire e mantenere l'equilibrio fra il prodotto ed il consumo. È appunto anco per questo equilibrio perduto che noi lamentiamo la crisi attuale.

L'istituzione progettata rappresenta un concetto moderno e sano ed avrà quel valore pratico e profittevole che le conferiranno gli uomini preposti alla sua direzione.

Dallo studio puramente statistico del mercato e dalle considerazioni precisamente obiettive che ci siamo imposte, a noi sembra che una sola conclusione pratica debba trarsene.

L'Ireos fiorentino subisce una crisi che non è nuova ma sarà per certo temporanea. Nell'ordine naturale del fenomeno economico quando il valore di scambio di un prodotto è al di sotto del costo di produzione la produzione deve, per effetto della legge del tornaconto individuale, diminuire e la diminuzione di quantità del prodotto non può a meno di far rialzare l'utilità finale e perciò il valore di scambio.

La crisi difficile del momento che volge cade sotto l'impero di questa legge e non si può il danno attenuare che in un sol modo: cioè nell'intesa cordiale dell'agricoltore coll'esportatore, mentre l'avvenire può preparare ad una potente società per la distillazione dell'Iris in Toscana sorti prospere per sè e per l'economia nazionale: ad essa si può ripetere il motto dell'antica sapienza: *Faber est suac quisque fortunæ*.

GIULIO PEGNA.

Rivista Bibliografica

G. d'Avenel. — *Le mécanisme de la vie moderne* 4^a serie. — Paris, Armand Colin, 1902, pagine 416, (4 fr.).

Le precedenti tre serie di questa collezione di studi sul meccanismo della vita moderna, pubblicate dal Visconte d'Avenel, hanno già avuto un successo così favorevole, che anche questa quarta serie avrà certo un pubblico numeroso di lettori. Non sono studi economici quelli del d'Avenel, ma dal punto di vista della descrizione della vita sociale, e quindi anche economica, dei nostri giorni, presentano un reale interesse. E pur trattandosi soprattutto della vita moderna francese è facile capire che non poche pagine di questi volumi presentano un interesse d'ordine generale. Nel volume ora pubblicato, l'Autore si occupa dell'abbigliamento femminile, della pubblicità, del teatro e del prestito popolare, e su ciascun argomento egli ha dato ampie notizie, così che il libro si legge con l'interesse che può suscitare un romanzo, mentre riesce di lettura istruttiva.

Charles Turgeon. — *Le féminisme français*. — Paris, Larose, 1902, 2 volumi (8 fr.).

Il femminismo è non soltanto un complesso di aspirazioni e di tendenze veramente d'attualità, ma è uno dei fatti che interessano grandemente il sociologo, perchè dalle soluzioni che potranno avere le questioni sollevate dal femminismo dipenderà in non piccola parte l'indirizzo futuro della umanità civile. E' quindi del maggiore interesse il conoscere lo stato presente del femminismo nel paese dove esso conta, forse, maggior numero di seguaci e il Turgeon, che è professore d'economia, ha fatto uno studio chiaro, ordinato e completo dell'argomento, che merita d'essere segnalato ai lettori. Egli si è occupato dapprima delle tendenze e aspirazioni femministe, dei gruppi e delle manifestazioni femministe e successivamente, con molta larghezza, della emancipazione intellettuale, pedagogica, economica, elettorale, civile, coniugale e materna della donna. Chiudono l'opera alcuni capitoli di previsioni e conclusioni. L'Autore ha cercato di essere imparziale, equo, benevolo verso le tendenze del femminismo, ma non ha celato gli inconvenienti, i danni, i pericoli che esso presenta. L'opera avrebbe guadagnato se fosse stata scritta con minore prolissità, ma è certo una delle più complete nello studio dei vari aspetti del femminismo e delle più temperate nelle conclusioni, che siano state pubblicate in Francia.

Dott. Giovanni Lorenzoni. — *La cooperazione agraria nella Germania moderna. Vol. II: La costituzione sociologica e giuridica ed i problemi economici e sociali della cooperazione agraria*. — Trento, Soc. Tip. Ed. Trentina, 1902, pag. xii-308. (L. 6).

Abbiamo già annunziato, a suo tempo, il primo volume di quest'opera che tratta delle varie forme della cooperazione agraria (vedi *L'Economista* n. 1442). Ora l'egregio autore ha completato il suo dotto studio con questo se-

condo volume sulla costituzione sociologica e giuridica ed i problemi economici e sociali della cooperazione agraria. Sono sei capitoli nei quali, con molto acume, con cognizioni precise desunte da uno studio esteso e profondo dei fatti, l'Autore studia la costituzione sociologica e giuridica della cooperazione agraria, la natura e le leggi economiche pure della cooperazione agraria, i fattori psicologici e sociali di questa, la cooperazione agraria nei suoi rapporti con le classi economiche non agrarie, la cooperazione rurale e la questione agraria interna e da ultimo riassume e conclude le sue indagini e presenta, com'egli dice, lo schizzo di una filosofia della associazione. Non ci è possibile ora di estenderci sopra un'opera che è frutto di studi pazienti e di osservazioni accurate e molteplici, ma ci riserviamo di intrattenerci del libro in altro momento; aggiungiamo soltanto che è questo uno dei contributi più importanti che siano stati dati alle stampe intorno alla cooperazione rurale e che esso ha un vero valore scientifico. Il giovane e dotto autore ha esordito nel campo degli studi economici con un'opera che lo colloca subito tra i più competenti scrittori sulla cooperazione.

Rivista Economica

L'assicurazione contro gli scioperi. — I prodotti ferroviari.

L'assicurazione contro gli scioperi. — Lo sciopero è diventato oramai per l'industria un rischio permanente, come l'incendio e la grandine, e però si è pensato al modo di premunirsi con apposite istituzioni.

Riesce pertanto interessante l'apprendere i primi tentativi fatti all'estero per assicurarsi contro i danni di questo flagello moderno.

Le Assicurazioni contro gli scioperi finora sono due: una in Germania, a Lipsia, fondata nel 1900 e l'altra in Austria, a Vienna, nel 1901.

L'una e l'altra sono basate sul principio della mutualità. I fondatori della istituzione tedesca e della austriaca hanno dichiarato, gli uni e gli altri, che non contestavano per nulla il diritto di sciopero, che non pretendevano affatto di cercare i mezzi per impedire agli operai il diritto di coalizzarsi, ma che era loro intendimento di fornire agli intraprenditori le risorse necessarie per difendersi, mettendoli in grado di sopportare i carichi loro imposti da una cessazione ingiustificata del lavoro.

L'articolo primo dello Statuto dell'Associazione austriaca, dispone che l'assicurazione si applica agli scioperi che avvengono senza colpa dei padroni, e l'art. 9 che determina le condizioni generali dell'assicurazione, rifiuta l'indennità se lo sciopero è imputabile al padrone.

Lo sciopero è ritenuto ingiustificato nei seguenti casi: se gli operai avanzano pretese incompatibili colla situazione dell'impresa; se essi domandano il licenziamento o l'ammissione di un operaio o di un impiegato; se presentano i loro reclami in una forma che comprometta l'autorità della direzione dell'officina.

Per permettere all'Associazione di determinare la causa dello sciopero, essa ha diritto di procedere ad un'inchiesta sopra luogo e di esaminare, occorrendo, i libri di contabilità e i fogli di paga. L'esercizio di un tale diritto non è che una fase della procedura prevista dalle condizioni generali d'assicurazione.

A termini di queste, qualunque industriale, membro dell'Associazione deve nel caso che scoppio mi-

nacci uno sciopero, esaurire tutti i mezzi per scongiurarlo come se non fosse assicurato: egli deve inoltre avvertire telegraficamente l'Associazione nelle ventiquattro ore a partecipare con lettera raccomandata i tentativi di conciliazione cogli operai, i motivi per cui non sono riusciti, il numero degli scioperanti ed il valore approssimativo dei salari corrispondenti.

Avutone avviso, l'Associazione manda entro tre giorni, un delegato per procedere all'inchiesta e procurare di mettere fine allo sciopero.

Il delegato fa un processo verbale dettagliato, e su questo la direzione dell'Associazione, entro otto giorni, decide se si debba o no accordare l'indennità ed in quale misura.

Gli statuti dell'Associazione tedesca contengono meno dettagli e sono molto più semplici: le misure sono adottate caso per caso da un Consiglio di nove membri, eletti ogni tre anni dall'assemblea generale.

L'indennità pagata all'assicurato dalla Società tedesca ha per scopo di reintegrare non già la totalità, ma solamente una parte dei danni cagionati dallo sciopero, ed è limitata ad un periodo di cento giorni.

Nella Società austriaca, l'indennità quotidiana è eguale alla metà dei salari degli operai: essa non può essere pagata oltre tre mesi per lo stesso sciopero, né più di sei mesi per parecchi scioperi nel corso del medesimo anno. Questo saggio della metà è stato adottato in Austria come l'equivalente presunto delle spese che continuano a pesare sull'industria durante lo sciopero.

L'istituzione austriaca è stata fondata da 250 intraprenditori assicurati, rappresentanti 25 milioni di corone di salari annui dichiarati per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

Nella istituzione tedesca, che non ha capitale di primo impianto, i soci sono obbligati a pagare una tassa di ammissione di 25 pfennigs per ogni 1000 marchi di salari annui dichiarati; il prodotto di tali versamenti è portato in fondo di riserva. Le risorse necessarie al funzionamento dell'assicurazione sono, inoltre, fornite mediante premi di 1 per 1000 in Germania e di 4 per 1000 in Austria del salario dichiarato.

Queste le principali condizioni, con cui è stata organizzata l'assicurazione degli industriali contro lo sciopero.

Questa organizzazione, nei due tipi tedesco ed austriaco, è troppo recente per autorizzare delle conclusioni che abbiano valore probativo: tuttavia, per quanto possano essere imperfetti, questi tentativi denotano una tendenza che non tarderà a svilupparsi come antidoto in tutti i paesi afflitti dalla epidemia degli scioperi.

I prodotti ferroviari. — Nell'intero esercizio finanziario 1901-902, chiuso al 30 giugno u. s., i prodotti complessivi del traffico sulle tre Reti, Mediterranea, Adriatica e Sicula sono ascisi a lire 305,699,867 ed hanno superato di L. 17,142,765 quelli raggiunti nell'esercizio precedente. A questi risultati le tre Società hanno concorso nella misura seguente:

	Eserc. 1901-902	Diff. sul 1900-901
Mediterranea...	L. 157,408,996	+ 7,152,054
Adriatica	> 136,109,865	+ 9,796,765
Sicula	> 12,181,506	+ 108,946
	L. 305,699,877	+ 17,142,765

La partecipazione dello Stato ai prodotti delle rispettive Reti principali e la quota di prodotto ad esso spettante sui proventi delle Reti secondarie, si sono ragguagliati per l'intero esercizio a L. 91,720,000 con l'aumento di L. 4,580,387 sull'esercizio precedente.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Luglio 1902

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 luglio 1902 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1901-1902. L. 183,168,159.36
 > al 31 luglio 1902..... > 95,390,173.32

Differenza in meno L. 87,777,986.04

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 luglio 1902:

Per spese di bilancio..... L. 108,709,505.06 | 440,854,000.00
 Debiti e crediti di Tesoreria... 332,145,437.58 |

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 luglio 1902:

Per entrate di bilancio... L. 109,883,515.12 | 353,077,000.00
 Per debiti e cred. di Tesoreria... 243,193,491.68 |
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 87,777,986.04

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 luglio 1902 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30	al 31
	giugno 1902	luglio 1902
Buoni del Tesoro..... L.	216,568	217,614
Vaglia del Tesoro.....	12,688	15,877
Banche, Anticipazioni statutarie.....	—	53,000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	220,043	219,160
Id. Fondo Culto Id. Id.	16,742	20,490
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	45,178	57,171
Altre Ammin. in conto cor. infruttifero.	27,927	49,710
Buoni di Cassa.....	2,525	2,464
Incassi da regolare.....	44,207	19,782
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	11,250	11,250
Totale debiti L.	597,130	666,520

Crediti	al 30	al 31
	giugno 1902	luglio 1902
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.....	52,566	181,614
Amministrazione del fondo per il Culto... ..	16,382	20,213
Altre amministrazioni.....	45,029	59,547
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.....	1,783	1,783
Diversi.....	24,277	35,173
Totale dei crediti L.	231,239	389,581
Eccedenza dei debiti sui crediti..... >	365,891	276,939
Totale come sopra L.	597,130	666,520

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 luglio 1902 era di milioni 276.6 e al 30 giugno 1902 di milioni 365.8.

Il totale dell' attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 31 luglio 1902 di milioni 485.8 contro 414.3 alla chiusura dell' esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di luglio a 666.5 milioni contro 597.1 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle passività per milioni 181.5 alla fine di luglio contro una eccedenza passiva di 182.7 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 1.1.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontarono nel luglio 1902 a milioni 109.8 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di luglio	Differenza
	1902	nel 1902
ENTRATA ORDINARIA		
<i>Entrate effettive:</i>	migliaia di lire	migliaia di lire
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	12,169	+ 234
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	126	- 89
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	2,375	+ 92
Tasse in ammin. del Minist. delle Finanze..	20,923	- 1,047
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	1,862	- 3
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero...	—	- 34
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	4,509	+ 287
Dogane e diritti marittimi.	18,431	- 2,878
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	3,992	- 20
Dazio consumo di Napoli > di Roma.....	1,251	+ 21
Tabacchi.....	17,068	+ 552
Sali.....	5,561	- 18
Prodotto di vendita del chinino e prov. access..	10	+ 10
Lotto.....	4,524	+ 350
Poste.....	5,843	+ 436
Telegrafi.....	1,287	+ 128
Servizi diversi.....	1,827	+ 491
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	1,323	- 705
Entrate diverse.....	916	- 219
Tot. Entrata ord. L.	104,007	- 3,340
ENTRATA STRAORDINARIA		
CATEG. I. Entrate effett.	669	+ 372
> II. Costr. str. fer.	195	+ 176
> III. Movimento di Capitali... ..	2,739	- 554
Tot. Entrata straord. L.	3,603	+ 231
Partite di giro.....	2,288	+ 761
Totale generale.	109,888	- 2,347

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1901-1902 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di luglio	Differenza
	1902	nel 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro... L.	12,362	- 3,326
> delle Finanze... ..	12,749	+ 104
> di grazia e giust. . .	3,151	+ 124
> degli affari est. . .	839	+ 25
> dell' istr. pubb. . .	3,366	+ 43
> dell' interno... ..	10,483	+ 758
> dei lavori pubbl. . .	23,060	+ 6,413
> delle poste e tel. . .	8,677	+ 160
> della guerra... ..	21,586	+ 4,236
> della marina... ..	11,637	- 90
> della agric. ind. e commercio.	828	- 236
Tot. pagam. di bilancio..	108,709	+ 8,214
Decreti minist. di scarico.	—	—
Totale pagamenti.....	108,709	+ 8,214

1) La diminuzione avuta dalle tasse di Amministrazione del Ministero delle finanze, deriva specialmente dalle Tasse di successione, per il carattere eventuale del cespite e delle tasse di bollo perchè nel luglio 1901 fu riscossa una rata trimestrale di tassa di bollo su biglietti ferroviari che doveva essere pagata in giugno, e per minor tassa riscossa per diminuita circolazione dei biglietti degli Istituti di emissione.

2) La diminuzione avuta dalle dogane e diritti marittimi è dovuta a minori importazioni di zuccheri esteri.

IL LAVORO CARCERARIO

Il comm. Canevelli, dir. gen. delle Carceri, ha compilato la relazione sui vari servizi carcerari per l'anno 1900.

Riservandoci di rilevare i dati più interessanti di questi diversi servizi, ci limitiamo quest'oggi a riassumere quella parte della relazione che riflette i lavori dei carcerati, trattandosi di materia contraria che ogni anno fa capolino alla Camera nella discussione del bilancio dell'interno, per la concorrenza che si dice venga fatta all'industria libera dal lavoro carcerario.

Giova quindi conoscere per formarsi un criterio positivo della questione quale sia l'entità economica del lavoro che si compie nelle carceri.

* * *

Il bilancio complessivo dell'azienda industriale per l'esercizio 1897-98 si era chiuso con un beneficio effettivo di L. 1,626,899 ed un utile industriale, cioè dedotta dal beneficio la quota sulla mano d'opera dei condannati, a loro non conteggiata perchè devoluta allo Stato, di L. 489,354.

L'attivazione delle industrie diede quindi nell'esercizio 1898-99 un piccolo aumento, in confronto del precedente, sia nel beneficio effettivo, sia nell'utile industriale: ma nel 1899-90 vi è stata una diminuzione sensibile per l'uno e per l'altro.

Infatti i risultati finali per i due esercizi 1898-99 e 1899-90 furono questi:

	1898-99		1899-90	
	Beneficio Utile effettivo industr.		Beneficio Utile effettivo industr.	
<i>Maschi</i>				
Industrie per conto dello Stato	1,222,347	461,297	1,049,470	319,460
Id. di imprese private o committenti.....	448,500	25,553	480,851	39,306
<i>Femmine</i>				
Industrie per conto dello Stato	34,013	17,533	27,045	13,321
Id. di imprese private o committenti.....	13,695	153	12,867	71
Totale L.	1,718,564	504,536	1,570,234	372,158

Secondo che le industrie furono condotte a conto dello Stato o di imprese e committenti furono vari i risultati. Così durante l'esercizio 1898-99 in confronto al precedente, si verificò, in complesso, un aumento, tanto nel beneficio effettivo quanto nell'utile industriale per le industrie attivate a conto dello Stato.

Per le industrie a conto di privati, si verificò invece una diminuzione nel beneficio effettivo per i maschi, ed un aumento insignificante per le femmine, mentre aumentò, tanto per i maschi quanto per le femmine l'utile industriale.

Nell'esercizio 1899-1900 in confronto al precedente, si ebbe una sensibile diminuzione, tanto per i maschi, quanto per le femmine, sia nel beneficio effettivo sia nell'utile industriale in complesso per le industrie dello Stato. Nelle private, il beneficio effettivo e l'utile industriale furono invece in aumento per i maschi, diminuendo l'uno e l'altro, per le femmine.

Tuttavia questi risultati non si ottennero senza superare gravi difficoltà. Le località eccentriche e disegiate di molti stabilimenti penali, onde rilevanti spese di trasporto di materie e manufatti; l'inesperienza o il mal volere dei condannati, onde lo sciupio notevole di utensili e materie; le disposizioni dei regolamenti carcerari, che limitando la libertà dell'Amministrazione negli acquisti e nelle vendite, la mettono in condizioni meno favorevoli della industria libera; la mancanza talora di sufficienti cognizioni tecniche nel personale preposto ed addetto

agli stabilimenti penali, mettono le industrie in questi esercitate in uno stato di inferiorità in confronto a quelle libere, con le quali non possono in alcun modo lottare. Ecco dunque come il comm. Canevelli giudica la questione della concorrenza.

* * *

Il maggior beneficio effettivo per le manifatture attivate dallo Stato, si raggiunse nel 1899-900 nella sezione penale di Roma, poi nell'ergastolo di Santo Stefano, nelle Case di pena intermedia, nei Manicomii giudiziari, nelle Case di detenzione e in quelle di reclusione; ultime le Case di pena per donne.

Nelle industrie private il maggior beneficio si ebbe nelle Case di pena intermedia e quindi in quelle di reclusione e detenzione, e nelle Case di pena femminili.

Ultimi furono l'ergastolo di Santo Stefano ed i Manicomii giudiziari, nei quali, con un beneficio effettivo limitatissimo, si ebbero perdite industriali di qualche momento.

* * *

Ed ora un cenno delle singole industrie.

Industrie agricole ed altri lavori all'aperto furono condotti per conto dello Stato in 19 stabilimenti penali con un utile di L. 0,48 per ogni giornata di lavoro.

L'industria dei pastai e fornai fu attivata in 3 Case di reclusione, 7 di pena intermedia ed un ergastolo, con un beneficio di L. 1,55 per ogni giornata di lavoro.

Muratori e manuali, principalmente per la manutenzione dei fabbricati, vennero occupati in tutti gli stabilimenti penali, con un beneficio effettivo ragguagliato a giornata di lavoro di L. 0,88.

L'industria dei fabbri, magnani e stagnai fu attivata in 56 stabilimenti, con un beneficio a giornata di L. 0,53.

In 62 stabilimenti lavorarono calzolari e sellai, con una media di L. 0,09 per giornata ed una perdita industriale ragguagliata a giornata di 0,70. Ma queste perdite che salirono nel 1899-900 alla fabbricazione degli effetti di calzatura ad uso dell'esercito e dell'armata che si provvedono a prezzi inferiori ai normali, quindi in perdita.

In 59 stabilimenti si esercitò l'industria dei falegnami, ebanisti e bottai, con una media di L. 0,28.

In 32 furono attivate lavorazioni di tessitura in canapa, lino, ecc., con un beneficio di L. 5,41; ma alcuni stabilimenti diedero sensibili perdite industriali.

In 10 furono in attività lavorazioni in paglia e crine con un beneficio netto di L. 0,18.

L'industria della sartoria, specialmente per i bisogni degli stabilimenti, fu mantenuta in tutti i luoghi di pena, con un beneficio di L. 0,78 a L. 0,46.

In 3 soli fu attivata l'industria del lanificio, con L. 0,97 a 0,58.

Nella sola sezione penale di Roma lavorarono tipografi e fonditori di caratteri. La prima industria diede un beneficio effettivo di L. 0,40 a 0,18.

E tacciamo di altre industrie minori.

Quanto al lavoro delle donne, in uno stabilimento (Messina) si usufruì l'opera delle condannate per l'imbianco del fabbricato; in 2 case di pena si esercitò l'industria della tessitura della canapa e del lino; in 3 le condannate lavorarono da cucitrici e ricamatrici ed in altre 3 in industrie diverse. La media del beneficio effettivo varia da L. 0,48 a 0,25 per giornata di lavoro.

Quanto alle industrie condotte per conto di imprese o committenti, in cui lavorarono maschi, il maggior profitto si ritrasse dai lavori agricoli ed all'aperto, muratori, manuali e lavoratori alla Ferriera di Piombino; la meno produttiva fu l'industria della paglia. Nelle industrie in cui lavorarono femmine, il maggior profitto dei privati fu ottenuto nei lavori di sartoria e di cucito.

Mercato monetario e Banche di emissione

Gli sforzi della Banca d'Inghilterra per trarre a sé l'oro per far fronte ai prossimi bisogni dell'autunno con una situazione veramente rafforzata sono stati accompagnati dal successo anche nella decorsa settimana. Per saldo sono rifluite alla Banca 120,000 sterline d'oro dall'estero. Malgrado ciò domina sul mercato di Londra una certa fermezza in causa dei versamenti da effettuare per emissione di prestiti e per le condizioni del mercato di Nuova York, sempre alquanto difficili e tali da spingere a procurarsi oro dall'Europa.

La situazione della Banca d'Inghilterra dimostra che l'incasso è aumentato da 562,000 sterline la riserva di 1 milione e un terzo di sterline mentre il portafoglio è diminuito di 443,000 sterline.

Abbiamo già notato come il mercato di New York, a differenza dei maggiori europei, non venga regolato dalle Banche associate, le quali mancano di mezzi adatti all'uopo. Gli è per ciò che anche per la settimana precedente dobbiamo registrare l'antitesi di una notevole, per quanto precaria, facilità monetaria, che ha permesso l'invio in Europa di ragguardevoli partite di metallo, e di un sensibile peggioramento nella situazione delle Banche associate. Questo peggioramento, che appare tanto più grave, quando si ponga mente ai non lontani bisogni di numerario a cui dovrà sottostare il grande centro monetario degli Stati Uniti, avrebbe dovuto assumere proporzioni maggiori se, ad alleviarne l'importanza, non avesse contribuito il ritorno di numerario dall'interno degli Stati Uniti.

Si ritiene intanto che gli invii di metallo in Europa debbano ora cessare, dappoiché incominceranno tra breve gli imbarchi di grano che porteranno un ribasso nei cambi.

Lo sconto oscilla fra 3 e 4 0/0.

A Berlino si nota una nuova plethora di danaro; lo sconto privato è a 1 3/4 per cento; ma il mercato continua a rispecchiare la consueta atonia di affari.

Sul mercato francese le disponibilità sono abbondanti, anche per gli arrivi di oro dall'America; il cambio su Londra è a 25.19, sull'Italia a 3 1/4 % di perdita.

La Banca di Francia al 21 agosto aveva l'incasso di 3747 milioni di franchi in aumento di 5 milioni e mezzo.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto, i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
18 Lunedì....	100.975	25.43	124.15	106.—
19 Martedì....	100.90	25.40	124.05	105.95
20 Mercoledì..	100.80	25.39	124.—	105.90
21 Giovedì....	100.82	25.39	124.—	105.90
22 Venerdì....	100.775	25.39	123.95	105.85
23 Sabato.....	100.80	25.39	124.—	105.90

Situazioni delle Banche di emissione estere

		21 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,625,405,000 + 5,459,000
		argento... >	1,122,393,000 + 222,000
		Portafoglio..... >	380,187,000 — 29,959,000
	Passivo	Anticipazione..... >	615,737,000 — 2,564,000
		Circolazione..... >	3,991,155,000 — 40,979,000
		Conto cor. dello St. >	236,039,000 + 16,875,000
		dei priv.	514,427,000 + 12,179,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.		93,90 %	+ 1,60 %

		21 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,463,000 + 562,000
		Portafoglio..... >	25,515,000 — 443,000
		Riserva..... >	25,843,000 + 1,336,000
	Passivo	Circolazione..... >	29,795,000 — 374,000
Conti cor. dello Stato >		9,735,000 + 132,000	
		Conti cor. particolari >	39,265,000 + 311,000
Rapp. tra l'inc. e la cir. >		52 5/8 %	+ 2 %

RIVISTA DELLE BORSE

23 agosto.

L'ottava che chiude con oggi è stata in complesso migliore della precedente; non sono certo da registrarsi molti affari, ma in compenso i nostri mercati hanno avuto un atteggiamento alla fermezza e vari titoli hanno potuto avvantaggiarsi di qualche punto.

L'attenzione della maggior parte del mondo finanziario è attualmente rivolta al costante declinare che fa il cambio. Questo fatto che va attribuito in special modo ai diminuiti impegni, e quindi pagamenti dei nostri valori all'estero, è un fatto di importanza non trascurabile e che certamente dovrà influire e migliorare le nostre condizioni.

In settimana la nostra rendita è stata sul corso di 103 per contante, in riflesso ai corsi di Parigi piuttosto incoraggianti: chiude oggi a 103,35 con un distacco per il fine mese di 0,25. Migliorato troviamo il 4 1/2 per cento, mentre fermo a 68,90 chiude il 3 per cento.

Parigi non molto ricco di transazioni, seguita però nella sua fermezza. Tutti i titoli di Stato non presentano differenze sensibili se eccettuamo l'esteriore spagnolo in aumento da 81,40 a 81,90. Il nostro 5 per cento a Parigi chiude oggi a 102,45, e le rendite interne francesi: segnano rispettivamente 101,30 e 100,95.

TITOLI DI STATO	Sabato 16 Agosto 1902	Lunedì 18 Agosto 1902	Martedì 19 Agosto 1902	Mercoledì 20 Agosto 1902	Giovedì 21 Agosto 1902	Venerdì 22 Agosto 1902
Rendita Italiana 5 %	103.—	103.05	103.05	103.05	103.15	103.37
» » 4 1/2 »	112.50	112.65	112.75	112.80	112.90	112.60
» » 3 »	68.90	68.90	68.90	68.90	68.90	68.90
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi.....	—	102.—	102.15	102.30	102.50	—
a Londra.....	101.—	101.—	101.10	101.25	101.25	102.45
a Berlino.....	103.—	103.10	—	—	—	101.30
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	100.30	—	—	103.25
Rend. franc. 3 1/2 %						
» » 3 % antico.....	—	101.12	101.15	101.17	101.20	100.35
» » 3 % nuovo.....	—	100.85	100.80	100.85	100.85	100.95
Consolidato inglese 2 3/4 %	95.55	95.45	95.55	95.50	95.25	95.—
» prussiano 2 1/2 %	102.40	102.50	102.50	102.50	102.60	102.60
Rendita austriaca in oro	121.65	121.65	121.65	121.55	121.55	121.55
» » in arg.	101.70	101.70	101.65	101.55	101.55	101.60
» » in carta	101.85	101.80	101.70	101.70	101.70	101.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	81.30	81.40	81.70	81.90	81.92	81.92
a Londra.....	80.50	80.75	81.10	81.25	—	81.25
Rendita turca a Parigi.	—	28.90	28.85	28.95	28.95	28.95
» » a Londra	28.25	28.30	28.25	28.40	28.45	28.60
Rendita russa a Parigi.	—	88.50	88.50	88.75	—	29.80
» portoghese 3 %	29.85	29.85	29.85	29.77	29.90	—
VALORI BANCARI				16 Agosto 1902	23 Agosto 1902	
Banca d'Italia.....				890.—	895.—	
Banca Commerciale.....				686.—	688.—	
Credito Italiano.....				523.—	525.—	
Banco di Roma.....				118.—	117.50	
Istituto di Credito fondiario.....				528.50	529.50	
Banco di sconto e sete.....				129.50	128.50	
Banca Generale.....				36.—	36.—	
Banca di Torino.....				82.—	82.—	
Utilità nuove.....				227.—	231.—	

CARTELLE FONDIARIE		16 Agosto 1902	23 Agosto 1902
Istituto italiano	4	508. —	508. —
	4 1/2	522. —	522. —
Banco di Napoli	3 1/2	475. —	475. —
Banca Nazionale	4	508. —	508. —
	4 1/2	521.50	521. —
Banco di S. Spirito	5	504. —	506. —
Cassa di Resp. di Milano	5	517.50	517.50
	4	510.50	510.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2	501. —	505. —
	5	516. —	514. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4	521. —	520. —
	4 1/2	512. —	511.50

PRESTITI MUNICIPALI		16 Agosto 1902	23 Agosto 1902
Prestito di Roma	4 1/2	516. —	516.25
> Milano	4	102.50	102.50
> Firenze	3	78.75	74. —
> Napoli	5	97.30	97.40

VALORI FERROVIARI		16 Agosto 1902	23 Agosto 1902
Meridionali		648. —	647.50
Mediterranee		437. —	440.50
Sicule		654. —	654. —
Secondarie Sarde		226. —	226. —
Meridionali	3 1/2	337. —	337. —
Mediterranee	4	503. —	503.25
Sicule (oro)	4	517. —	517. —
Sarde C.	3	335.50	336. —
Ferrovie nuove	3	338.50	339.75
Vittorio Eman.	3	365. —	366. —
Tirrene	5	509. —	507. —
Costruz. Venete	5	508. —	505. —
Lombarde	3	313. —	312. —
Marmif. Carrara		251. —	251. —

VALORI INDUSTRIALI		16 Agosto 1902	23 Agosto 1902
Navigazione Generale		411. —	415. —
Fondiarie Vita		260.50	261.75
Incendi		140.50	140.50
Acciaierie Terni		1609. —	1606. —
Raffineria Ligure-Lomb.		287. —	286. —
Lanificio Rossi		1395. —	1395. —
Cotonificio Cantoni		520. —	525. —
> veneziano		213. —	208. —
Condotte d'acqua		269. —	268. —
Acqua Marcia		1248. —	1245. —
Lanificio e canapificio nazion.		144.50	144. —
Metallurgiche italiane		124. —	122. —
Piombino		42. —	42. —
Elettr. Edison vecchie		476.75	483.50
Costruzioni venete		75. —	75. —
Gas		969. —	975. —
Molini Alta Italia		338. —	323. —
Ceramica Richard		323. —	338. —
Ferriere		94. —	93. —
Officina Mec. Miani Silvestri		95.50	95. —
Montecatini		107. —	107. —

Banca di Francia	3800. —	3795. —
Banca Ottomana	560. —	562. —
Canale di Suez	3932. —	3950. —
Crédit Foncier	729. —	735. —

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Cassa di risparmio di Venezia. — Patrimonio lire 5,000,000. Situazione al 31 luglio 1902. Immobili L. 365,000. Titoli di proprietà 20,353,867 lire. Mutui ipotecari L. 6,312,917; id. chirografari lire

2,025,460. C. C. garantiti L. 1,124,609. Cambiali lire 3,378,820. Cassa L. 761,486. Depositi a risparmio lire 19,601,259. Rendite L. 852,401 e spese L. 655,344. Totale a bilancio L. 38,027,388.

Latteria di Locate Triulzi. — Gli utili netti dell'esercizio scorso, chiuso al 30 aprile 1902, della Latteria di Locate Triulzi (capitale L. 600,000) ammontarono a L. 64,031.66, essendosi tuttavia fatti ammortamenti per L. 21,382.34.

Latteria Cooperativa di Gaggiano. — Questa Cooperativa che ha un capitale di L. 81.050 in azioni da L. 50, ha potuto cogliere utili dell'esercizio scorso, chiuso al 24 aprile 1902, pareggiare le perdite delle gestioni precedenti in L. 18,791.45 e portare a nuovo un utile di L. 194,94, ammortizzando L. 6447.80.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti offerti: invariato il resto. A *Saronno* frumento da L. 23 a 24, segale da L. 18.25 a 19, avena da L. 18 a 19, granturco da L. 13.75 a 14.50 al quintale. A *Bergamo* granoni da L. 15 a 15.50, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. A *Viadana* frumento da L. 22.70 a 23.50, avena da L. 16.75 a 17; a *Desenzano* frumento da L. 21.75 a 23, frumentone da L. 16 a 17, avena da L. 17, segale da L. 16 a 17. A *Torino* frumento da L. 24.50 a 25.50, frumentone da L. 14 a 16, avena da L. 19.50 a 20.50, segale da L. 18.25 a 19. A *Rovigo* frumento Piave da L. 23 a 24, avena da L. 11 a 16.60; a *Ferrara* frumento da L. 23.25 a 24, granturco da L. 15 a 15.50, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 24.50 a 25, frumentone da L. 17 a 17.25, avena da L. 18 a 19; a *Venezia* frumento veneto fiorentino da L. 23 a 23.75 avena indigena da L. 18 a 19. A *Bari* frumento duri fini da L. 24.50 a 25, id. teneri da L. 23 a 23.50 formentoni a L. 15, avena a L. 17 al quintale.

A *Marsiglia* grano Tunisi duro Bona o Philippeville a fr. 19; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 22.25, id. per prossimo a fr. 20.80, segale per corr. a fr. 14.75, id. avena a fr. 18.10.

Cotoni. — Il mercato nella settimana fu calmo; gli speculatori abbandonarono l'articolo per il momento, ed anche i filatori, soli operatori rimanendo i sensali che lavorano per un punto qui e là e che attualmente si sforzano di irrigidire i prezzi dei mesi vicini. La loro azione è riflessa sulle posizioni del nuovo raccolto, le quali seguono il rialzo con molta riluttanza.

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cent. 9 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling a cent. 5 1/10.

Sete. — Con le feste di mezzo agosto, la settimana ha presentato scarso interesse e poco slancio: Ecco i prezzi correnti:

Gregge. — Italia 11 1/13 1 fr. 47 a 48; Piemonte 11 1/13 extra fr. 50 a 51; Siria 9 1/11 1 fr. 45 a 46, 2 fr. 44; Brussa 13 1/15 1 fr. 43 a 44, 2 fr. 42 a 43, Cévennes 11 1/13 extra fr. 51; China fil. 9 1/11 1 fr. 50; *tsailées* 5 best fr. 27.50; Canton fil. 10 1/12 2 best fr. 35 a 35.50, 3 best fr. 33; Giappone fil. 9 1/11 1 fr. 43, 13 1/15 1 1/2 fr. 45.

Trame. — Francia 20 1/24 1 fr. 51; Italia 22 1/24 1 fr. 50; China non giri contati 32 1/36 2 fr. 39 a 40, id. giri contati 40 1/45 1 fr. 41; Canton fil. 22 1/24 2 fr. 40 a 41; 26 1/30 3 35 a 36; Giappone fil. non giri contati 26 1/30 a fr. 48 a 49.

Organzini. — Francia 26 1/30 extra fr. 53; Italia 24 1/26 1 fr. 50; Brussa 24 1/28 2 fr. 48 a 49; Siria 18 1/20 1 fr. 52 19 1/21 2 fr. 49 a 50; China fil. 18 1/20 1 fr. 54; Canton fil. 18 1/20 2 fr. 45, 24 1/26 2 fr. 41 a 42; Giappone fil. 24 1/26 1 fr. 50.

Legnami. — Da Venezia ci mandano i prezzi correnti, al cento, dei legnami del Cadore.

Tavole abete 8¼ oncie	7 L. 70. -- a 72. --
	8 > 82. -- > 84. --
	7½ > 98. -- > 100. --
	8½ > 98. -- > 100. --
	8½ > 118. -- > 120. --
	9½ > 138. -- > 140. --
	10½ > 160. -- > 162. --
Scurette abete 1½	7½ > 90. -- > 92. --
Oncette abete 4¼	7½ > 126. -- > 128. --
	4¼ > 8½ > 170. -- > 174. --
Ponti abete 5¼	7½ > 157. -- > 160. --
	5¼ > 8½ > 210. -- > 214. --
Palanc. abete 8¼	5½ > 344. -- > 348. --
	8¼ > 8½ > 440. -- > 458. --
Morali abete Brenta	80. -- > 82. --
Mezzi	42. -- > 44. --
Morali abete bastardi	57. -- > 60. --
	60/60 > 64. -- > 66. --
Travi abete fino oncie 5	
al metro cubo	26. -- > 28. --
Travi larice fino oncie 7	
al metro cubo	32. -- > 34. --

Risi. — Mercati calmi; i risi nostrani sono quasi esauriti. A Torino riso mercantile da L. 36,50 a 37,25, id. fioretto da L. 38 a 40 al quintale. A Vercelli riso sgusciato da L. 30 a 31, risone giapponese a L. 22 al quintale. A Novara riso nostrano da L. 34 a 36, id. risone a L. 22, id. giapponese a L. 21,50, risetto da L. 28,50 a 29,50. A Verona riso nostrano da L. 22 a 23,50, id. giapponese riprodotto a L. 21,75, riso fioretto da L. 46 a 47, id. mercantile a L. 38, mezzo

riso da L. 21 a 22, risetto da L. 19 a 20, giavone da L. 11 a 12 al quintale f. d.

Pepe. — Mercato calmo ma prezzi leggermente più sostenuti. A Genova pepe nero Singapore da fr. oro 140 a 142, id. bianco da fr. 240 a 245. Pepe Phiang bianco da fr. 222 a 225, id. nero da fr. 126; Tellichery da fr. 142 a 144, Pepe di Giava da fr. 126 a 128 al quintale.

Olii. — Mercato fermo nell'olio d'oliva con prezzi in aumento, confermandosi le notizie di danni al nuovo raccolto in Calabria, nel Leccese, in Puglia ed in Sicilia.

Mercato più calmo nell'olio di cotone con venditori riservati nelle qualità americane causa le notizie contraddittorie sul nuovo raccolto. A Genova olii di riviera da L. 115 a 125, id. di Bari da L. 125 a 130, id. di Molfetta da L. 125 a 130; olio di Sicilia mangiabile da L. 100 a 105, id. di Sardegna fino da L. 125 a 140, id. di Toscana da L. 14. a 145, olio giallo da ardere a L. 78 al quintale; olio di cotone Summer a fr. 74 per 100 chilogrammi. A Napoli olio Gallipoli a L. 76, olio di Gioia a L. 76; ad Alessandria olio d'oliva di prima qualità a L. 180, id. di seconda qualità a L. 170 al quintale. A Venezia olio di Puglia a L. 120, id. di Corfù a L. 90; olio di cotone Winter a L. 120 al quintale, a Messina olii gialli fino a L. 89, id. correnti a L. 76 i 100 chilogrammi. A Tunisi olio extrafino di Sfax a fr. 106, id. di Soussa a fr. 101, id. di Darbelmé a fr. 81, id. di Masseri a fr. 69; A Smirne olio di Metilino da piastre 6 a 6 3/8, id. comune stabile da p. 7 a 7,75, olio Aidin da p. 6,74 a 7 l'oca.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

22.^a Decade — Dal 1° al 10 Agosto 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,526,628.62	66,721.29	410,016.45	1,589,742.09	12,249.28	3,555,357.73	
1901	1,379,252.59	63,627.13	402,529.82	1,499,427.83	12,061.68	3,356,919.05	4,308.00
Differenze nel 1902	+ 147,376.03	+ 3,094.16	+ 7,486.63	+ 40,314.26	+ 167.60	+ 198,438.68	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	27,491,834.20	1,489,774.55	8,559,915.46	33,855,248.29	347,319.25	71,697,091.75	
1901	26,272,938.85	1,362,484.82	8,214,582.43	30,567,383.58	338,624.26	66,756,063.94	4,308.00
Differenze nel 1902	+ 1,218,895.35	+ 127,289.73	+ 345,333.03	+ 3,287,864.71	+ 8,694.99	+ 4,941,027.81	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	123,958.14	5,778.21	24,139.05	140,648.71	1,175.84	300,699.95	1,547.11
1901	124,675.65	4,988.34	23,686.65	136,966.18	1,158.52	291,475.34	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 4,282.49	+ 789.87	+ 452.40	+ 3,682.53	+ 17.32	+ 9,224.61	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	1,978,328.45	52,209.51	563,095.34	3,189,865.25	30,793.82	5,814,292.37	1,545.66
1901	1,863,587.37	48,415.81	555,611.18	2,863,297.71	32,439.40	5,363,401.47	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 109,741.08	+ 3,793.70	+ 7,484.16	+ 326,567.54	+ 1,695.58	+ 445,890.90	+ 15.49

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade	658.58	624.92 +	33.66
Dal 1° Gennaio	13,241.51	12,353.95 +	887.56